

Contenuto

— Relazione

.....

— Dichiarazione

.....

— Lettera testimoniale

.....

— Doc. appartenenza

alla « Acqui »

.....

— Corrispondenza

Grado *colonnello*

Cognome *Romagnoli*

Nome *Rasio*

Paternità

Maternità

Luogo di nascita

Data di nascita

Arma *Artiglieria*

Reparto *Comandante 38^a Reg. Art. Ap. 1^a*

D. Militare

Indirizzo

.....

Comportamento }

.....

.....

Osservazioni

Medaglia d'oro al V. O.,

« alla memoria »

Fatti d'arme *Belonia*

.....

.....

Eventi particolari

.....

Boll. Lpp.

VENZ Silvestro di Antonio e di Caterina Visceli, da S. Giustina Bellunese (Belluno), classe 1920, caporal maggiore, 21^o artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*).

Durante un'incursione aerea dell'avversario diretta contro le armi contraeree, noncurante del pericolo a cui si esponeva trovandosi in posizione scoperta, indirizzava raffiche precise e micidiali contribuendo con altre mitragliere all'abbattimento di uno degli aggressori. Il preciso bombardamento, lo colpiva a morte inchiodato alla propria arma. Nobile esempio di profondo attaccamento al dovere. — A.S., 15 giugno 1942.

Decreto 7 aprile 1949

registrato alla Corte dei conti li 4 maggio 1949 - Esercito
registro 13, foglio 156

MEDAGLIA D'ORO

GUANCIAROSSA Roberto di Giovanni, da Roma, classe 1899, capitano complemento fanteria, 195^o battaglione coloniale (*alla memoria*).

Volontario, brillante, valoroso e completo comandante di compagnia coloniale, in numerosi violenti scontri, durati più giorni si prodigava instancabilmente distinguendosi per ardimento, indomita tenacia e perizia. In cruenta azione notturna, riusciva a sottrarre il proprio reparto all'aggiramento di preponderanti forze meccanizzate alle quali venivano inflitte gravi perdite. Successivamente organizzava e conduceva personalmente a termine, benché soggetto a intensa reazione aerea, il salvataggio attraverso un grande fiume, di un reparto di altra unità, che stava per cadere in mano avversaria. Nella circostanza dava prova di generoso altruismo di salda fermezza e sommo sprezzo del pericolo. Delineatasi in seguito una critica situazione in settore difensivo conduceva ripetutamente all'attacco i suoi ascari contro soverchianti forze. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto di comando per trascinare per l'ultima volta i propri gregari in epico assalto ad arma bianca. Colpito ancora da una raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente alla testa della sua valorosa compagnia elevando l'estremo pensiero alla Patria col grido « Viva l'Italia ». In ogni circostanza, primo tra i primi, era per i suoi dipendenti esempio magnifico di spiccate virtù militari. — A. O., 14-18 febbraio 1941.

REALI Giuseppe di Leone e di Chiti Rosa, da Pistoia, classe 1916, tenente s. p. e., 1^o gruppo bande di confine (*alla memoria*).

Caduto gravemente ferito in sanguinoso combattimento il comandante di un gruppo bande, lo sostituiva nel comando e proseguiva nell'azione, cui imprimeva con la sua audacia estremo vigore, coronato dal successo su agguerrito, potente avversario. Riorganizzato il gruppo, lo impegnava poco dopo contrattaccando arditamente una posizione abbandonata da altra unità. Decimato, caduti tutti gli ufficiali, più volte respinto, persisteva eroicamente nella strenua azione riuscendo, con reiterati assalti culminanti in epica lotta, a colpi di bombe a mano, a giungere primo sulle posizioni aspramente contese ed a riconquistare una batteria perduta in precedenti sfavorevoli combattimenti. Ferito nella mischia corpo a corpo, salda tempra di comandante, restava indomito tra i suoi valorosi superstiti e tra essi, vittoriosi, immolava la sua fiorente giovinezza. — A. O., maggio 1941.

ROMAGNOLI Mario, colonnello, 33^o artiglieria « Acqui » (*alla memoria*).

Tenace sostenitore della lotta contro i tedeschi, durante la battaglia di Cefalonia sotto il furioso spezzamento e mitragliamento aereo, trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'ammirazione dei superiori e dei gregari per le sue eccezionali doti di capacità e per la sua audacia. Dopo disperata resistenza, travolte dalla potenza nemica tutte le batterie, veniva catturato. Affrontava la morte dinanzi al plotone di esecuzione con sprezzante e fiero contegno meritando la gloria dei martiri. — Isola di Cefalonia, 11-25 settembre 1943.

Castelleo, p. 9/10

MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO
B O D L E T T I N O U F F I C I A L E 1949
Dispensa 11^

Pagina 1615

MEDAGLIA D'ORO

ROMAGNOLI Mario, colonnello, 33^oartiglieria "Acqui" (alla memoria).

" Tenace sostenitore della lotta contro i tedeschi, durante la batta- "
" glia di Cefalonia, sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento " "
" aereo, trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'am- "
" mirazione dei superiori e dei gregari per le sue eccezionali doti di "
" capacità e per la sua audacia. Dopo disperata resistenza, travolte "
" dalla potenza nemica tutte le batterie, veniva catturato. Affrontava "
" la morte dinanzi al plotone di esecuzione con sprezzante e fiero con- "
" tegno meritando la gloria dei martiri.- Isola di Cefalonia 11 - 25 "
settembre 1943.-

Pagina 1627

MEMORIA INTEGRATIVA SUL COLONNELLO S.M. MARIO ROMAGNOLI
- COMANDANTE L'ARTIGLIERIA DELL'ISOLA DI CEFALONIA - AI FINI DELLA
CONCESSIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO AL V.M. "ALLA MEMORIA".

Già nelle mie precedenti relazioni avevo tratteggiato nei suoi lineamenti essenziali la nobilissima figura del mio Comandante di Reggimento, Colonnello S.M. Mario ROMAGNOLI.

Spinto dalla profonda devozione alla Sua memoria e dal dovere intendo - con questo scritto - ampliare il mio lavoro alla luce di quanto venni successivamente ad apprendere dalla viva voce e dalle relazioni di altri ufficiali e soldati superstiti.

La Sua luminosa personalità di Soldato e di Comandante è caratterizzata da un dramma interiore che si può riassumere in questi termini :

- obbedienza all'imperativo categorico della Patria, che coincide con l'intransigente ed appassionata invocazione alla lotta dei Suoi artiglieri
- devozione al Suo Generale Comandante.

Termini - ad un certo momento quasi inconciliabili - che non trovano origine in Lui ma sono determinati dal singolare atteggiamento del Comando ~~di~~ Divisione in affannosa ricerca di una soluzione intesa ad evitare effusione di sangue. Egli infatti, sin dalla notte dell'8 settembre, intuì l'unica soluzione onorevole e più aderente al proclama governativo: quella affidata alle armi. Soluzione che visse in cuor suo condividendo ogni più intimo palpito dei Suoi artiglieri; che non materializzò - assumendosi la responsabilità di una iniziativa - solamente per la devozione al Suo Generale Comandante e che, in fine - all'inizio delle regolari ostilità traboccò nella ferma, sovraumana, tragica volontà di vincere.

Sebbene siano proprio i drammatici contrasti che agitano i suoi protagonisti ad illuminare in tutta la sua imponente grandezza la vi-

cenda di Cefalonia ed a fissarla nella storia al livello dei più generosi moti umani, non mi soffermerò a lusingarli in quanto i lineamenti generali sono ormai noti.

Passo pertanto alla cronistoria degli avvenimenti:

9 settembre 1943. Verso l'alba il Colonnello Romagnoli mi indica la nuova posizione da occupare con la batteria, gli obiettivi sui quali preparare i dati di tiro e la linea di condotta da tenere in merito alla mutata situazione. Le sue brevi parole, non ostante ogni sfumatura reticente, rivelano la passione che gli agita l'animo. Egli è già proteso verso la lotta.

In quel primo incontro mattutino colsi il Suo Verbo anche in ciò che noi poteva esprimere. Esso stette alla base di ogni mia iniziativa nel futuro immediato che tanto gravemente e tragicamente incominciò ad incomberare su noi.

Verso le 9 del mattino, rientrando da una ricognizione il Colonnello Romagnoli viene a visitare la mia batteria. Nell'apprendere che poco prima stavo per aprire il fuoco contro una colonna tedesca che transitava sul ponte di Argostoli, mi redarguisce, ma in modo paternamente affettuoso quasi temendo che la Sue parole potessero smorzare l'entusiasmo che cominciava a serpeggiare in noi.

Nella stessa mattinata si reca a visitare la batteria del Capitano Pampaloni il quale così racconta: "..... manifestai subito al Colonnello Comandante i miei sentimenti che trovarono in Lui piena comprensione. Mi fece un elogio per avere puntato d'iniziativa i pezzi sul Comando tedesco di Argostoli e sul deposito munizioni tedesco; parlò quindi ai soldati rievocando le tradizioni dell'Arma, invitandoli alla serenità e compiacendosi di aver avuto da me la conferma che tutti erano uniti come sempre ai miei ordini."

10 settembre 1943. Di fronte all'ultimatum germanico di cessione delle armi, in seno al Consiglio di Guerra, convocato dal Generale Comandante, si pronuncia contro la cessione (relazione Bronzini).

11 settembre 1943. Parlando agli artiglieri della 1^a e 3^a batteria,

li invita alla calma e ad aver fiducia nelle decisioni dei superiori. Intrattandomi a parte mi lascia intravedere di condividere le opinioni dei Suoi comandanti di batteria e nello stesso tempo mi concede libertà d'iniziativa nel preparare gli animi ed assicurarsi l'appoggio di altri reparti specie di fanteria.

Nel pomeriggio recupero, con il Suo tacito consenso, due mitragliere da 20 mm. abbandonate in seguito alla minaccia di un semovente tedesco da 75 mm.

Nella seconda convocazione del Consiglio di Guerra per discutere la risposta all'ultimatum tedesco di cessione delle armi, il Colonnello Mario Romagnoli ribadisce il Suo precedente punto di vista prendendo netta posizione contro la cessione (relazione Bronzini).

12 settembre 1943. Verso le ore 10 il Colonnello Romagnoli partecipa ad una prima presa di contatto con i seguenti esponenti del Fronte Greco della Resistenza : Ten. Col. Kavadias, Capitano Lazaratos, Ten. Migliaressi, S.Ten. Georgopoulos. Egli accetta in linea di massima la loro offerta di collaborazione. Purtroppo nel pomeriggio si verificano due drammatici colpi di scena: cattura da parte tedesca delle nostre due batterie isolate di S.Giorgio e Chavriata; ordine di cessione delle armi.

Anche in questo grave momento il Colonnello Romagnoli è spiritualmente e materialmente vicino nel sostenere presso il Generale Comandante la nostra invocazione alla lotta.

Nell'attraversare la città di Argostoli per recarsi al Comando Divisione la popolazione greca ammassata lungo le strade applaude gridando " Viva l'Artiglieria ". Egli è percorso da un fremito. Nel rivolgerGli la parola noto in Lui un'intensa e profonda commozione.

Al Comando Divisione il Capitano Pampaloni Lo coglie in un particolare atteggiamento. Gli lascio la parola: " nei corridoi vi erano molti ufficiali che commentavano la decisione del Generale e la maggior parte dimostravano il loro vivo disappunto. Apollonio ed io insistemmo nel confermare che tutti i nostri artiglieri si sa-

rebbero ribellati preferendo piuttosto la morte ; solo il Colonnello Romagnoli seduto in un angolo sopra un tavolo, con la testa fra le mani dimostrò più volte la sua solidarietà confermando fra l'altro che, unico fra tutti i comandanti di Corpo aveva dichiarato di non accettare la decisione pretendendo che fosse messo a verbale il suo punto di vista

13 settembre 1943. Egli sente e vive sempre più profondamente la sofferenza spirituale e la passione dei suoi artiglieri.

Significativo quest'altro episodio tramandato dal Capitano Pampaloni: " verso le ore 2 antelucane venne al mio caposaldo il Ten. Col. Siervo (Comandante il III° Btg. 317° Ftr.) accompagnato dal Capitano Pantano per informarmi che aveva ricevuto l'ordine dal Generale Gandin di ritirare il suo battaglione dal cimitero, dove si trovava a sbarramento delle provenienze di Kardacata, e spostarlo alle spalle della mia batteria verso l'acquedotto Convinsi il Ten. Colonnello a seguirmi dal Colonnello Comandante. Fui introdotto da solo nella camera del Colonnello Romagnoli; lo misi al corrente dell'ordine dato dal Generale e lo pregai con le lacrime agli occhi di prendere Lui il Comando perchè non si poteva continuare così. Il Colonnello si alzò, si vestì lentamente e mi disse che mentre era sicuro degli artiglieri non lo era dei fanti Andammo tutti al Comando Divisione: il Generale era nel suo ufficio non ostante l'ora insolita; fu introdotto solo il Colonnello Romagnoli. Non so che cosa venne detto, ma poco dopo il Colonnello uscì e disse che l'ordine di spostare il battaglione era stato revocato

Il Colonnello Mario Romagnoli non fu messo preventivamente a parte delle iniziative di fuoco condotte da me, Pampaloni ed Ambrosini all'alba della stessa mattina contro i pontoni da sbarco tedeschi, come pure dell'assalto al comando tedesco genio marina.

Certo è - comunque - che Egli condivise in cuor Suo l'iniziativa in primo luogo perchè non si preoccupò di trasmettere alcun ordine per sospendere il fuoco (si noti che la mia batteria collegata direttamente a filo col Comando Artiglieria, distava da detto Comando non

più di 200 metri); in secondo luogo perchè fu con ogni probabilità Lui a difendere successivamente la nostra iniziativa presso il Comando Divisione.

Si aggiunga a ciò quanto in proposito riferisce nella sua relazione il Capitano Amos Pampaloni: ".....il Colonnello Romagnoli venne il pomeriggio in batteria, si dimostrò soddisfatto di quanto era accaduto e parlò ad uno ad uno con quasi tutti i soldati."

La stessa sensazione ricavai pure io in occasione di un brevissimo colloquio che ebbi con Lui nel tardo pomeriggio.

Anche il Ten. Casimiri acuto studioso dei fatti di Cefalonia è dello stesso avviso: " Quando il Generale Antonio Gandin, Comandante della Divisione, avuto finalmente il 14 settembre conferma dall'Italia dell'ordine di reagire alla violenza con la violenza, decise di portare i suoi uomini in combattimento, gli animi erano fin troppo pronti, tanto pronti che il giorno avanti era stato sparato per iniziativa di giovani ufficiali e di tutte le truppe - iniziativa condivisa dal Colonnello Romagnoli che era combattuto tra la fedeltà al Generale e l'intima adesione al movimento di resistenza ad oltranza - su mezzi da sbarco germanici destinati a rafforzare le posizioni"

La sera del 13 settembre Egli interviene con successo ancora presso il Comando Divisione per evitare il trasferimento delle batterie nella conca Sami - Digaletu - Porto Poros.

14 settembre 1943. Giunto dall'Italia la conferma del proclama governativo, ogni Suo compresso sentimento trabocca, si scatena verso la battaglia che combatterà con valore, accanimento, tenacia proteso verso l'inderogabile necessità di vincere.

15 - 22 settembre 1943. Il comportamento del Colonnello Romagnoli durante la battaglia è sublime. Non ostante l'incessante spezzonamento e mitragliamento aereo Egli è costantemente in visita alle numerosissime batterie dell'isola per rincuorare i Suoi artiglieri - i più duramente provati dagli Stukas - per trascinarli nella scia

del Suo autentico eroismo.

Egli, inoltre, non tralascia occasione per perfezionare l'efficienza tecnica dei reparti ed in modo particolare i collegamenti.

Ricordo che sotto l'intenso bombardamento del 18 settembre si preoccupò di venire a ritirare personalmente la mia stazione radio R F 2 che poi mi riportò perfettamente riparata verso il far della notte. Soffermandosi tra gli artiglieri disse poche parole con quel suo fare sarcastico, ma affettuoso, trasfondendo in qualche dubbioso la Sua profonda certezza nella vittoria.

Il 19 settembre la 2^a batteria del gruppo contraereo in seguito ad un riuscitissimo attacco di Stukas ebbe un cannone centrato in pieno, altri due posti fuori uso, ed alcune riserve munizioni incendiate. Alcuni morti e numerosi feriti tra i serventi. Il carosello degli Stukas continuava così furiosamente - erano 30 gli Stukas che dall'alba al tramonto dominavano il campo di battaglia - che nemmeno il comandante del gruppo - Ten. Col. Fiandini - osò esporsi all'offesa nemica per recare l'estremo omaggio alle incomposte salme dei Caduti.

Ma si recò bensì immediatamente sul posto il Colonnello Mario Romagnoli.

Anche in quell'occasione rivelò le sue alte virtù militari: non ostante l'imperversare degli Stukas, presenza infatti allo spegnimento dei vari focolai d'incendio come pure alla completa rimessa in efficienza dei due pezzi. E rimane fermo tra i Suoi artiglieri finchè non li vede ringargliarditi nuovamente ai pezzi a riprendere il fuoco. Nell'accomiatarsi, incita ognuno al dovere additando ad esempio i commilitoni Caduti al posto di combattimento.

Un'altra prova dell'appassionata intransigenza con la quale condusse la Sua battaglia è offerta dall'inesorabile severità nell'esigere e nel giudicare: insoddisfatto della condotta di due ufficiali non esitò, infatti, ad apostrofarli aspramente investendoli con la pistola in pugno.

Il 21 settembre l'arco della Sua vita eroica si protende verso l'apoteosi suprema. Sin dalle ore antelucane Egli si spinge avanti alle batterie del Suo reggimento in un osservatorio occasionale tra le balze di Diglinata.

In quell'alba fatale, Gli sorride ancora nell'animo la fiduciosa certezza nella vittoria. Alle quattro precise tutte le valli che dal Risocuzolo a Kardacata anguste discendono verso la baia di Argostoli s'illuminano d'improvvisi bagliori, rintonano per gli scoppi di granate di ogni calibro. E' in atto la preparazione d'artiglieria secondo il piano di manovra del fuoco ideato dal Colonnello Romagnoli. Con quest'ultima brillante operazione di guerra, che s'impose alla considerazione dello stesso nemico per la freschezza e ad un tempo la profonda genialità di esame, la Sua opera di Comandante volge all'epilogo.

Mentre si succedono le varie fasi di fuoco, l'attenzione dei comandi viene improvvisamente attirata da imprevisti movimenti che si svolgono lungo la cresta del Risocuzolo: due battaglioni Gebirgsjaeger, sbarcati nella notte nella baia di Myrtos avevano determinato una nuova situazione sconvolgendo il piano del Comando Divisione.

Anche gli imponderabili tornavano a nostro sfavore !

Ben presto - rotta la resistenza delle fanterie - l'osservatorio del Colonnello Romagnoli cade sotto il fuoco delle pattuglie tedesche d'avanguardia. Nel vano tentativo di non perdere il contatto con i reparti di fanteria in ripiegamento e di rimanere vicino in ispirito alle Sue batterie che, circondate e travolte dal nemico, stanno opponendo una disperata resistenza ad oltranza, s'intrattiene così a lungo presso il Suo posto di comando occasionale, che per poco non viene catturato.

Riuscito ad aprirsi un varco inizia - a piedi - con la morte nel cuore quella tragica ritirata che, di dirupo in dirupo, di roccia in roccia - sotto un inesorabile mitragliamento e spezzonamento aereo - doveva condurlo a Procopata e successivamente a Cheramies.

Ogni speranza è ormai perduta. A don Formato che - vedendolo col volto pensoso tra le mani - gli si avvicina, dice sollevando il capo e scuotendolo dolorosamente: " Tutto è finito"

Nò, non tutto era finito ! Egli doveva ergersi ancora ad esempio sublime nel trionfo della morte a Capo S. Teodoro.

Su quella radura cosparsa di rari alberi d'ulivo - simbolo della pace e del pianto del cielo - il Colonnello Mario Romagnoli domina sovrannamente su quanto di terreno lo circonda. Mentre con tratto nobile e gentile scambia le ultime parole con i Suoi ufficiali Egli vive ormai la Sua apoteosi di gloria.

Il Capitano Bronzini Ermanno, narratore molto misurato, rivela quasi con religiosità: " verso le 9 e 15 il Colonnello Romagnoli, Comandante l'Artiglieria Divisionale, si stacca da noi, e, con passo calmo e sguardo sereno se ne va alla morte". E quindi quasi soggiogato dal fascino irresistibile che emana la Sua imponente personalità in un impeto di ammirazione esclama: " Bella figura di Uomo, questo Colonnello Romagnoli: coraggioso in battaglia, eroico nella morte".

Dopo aver rivolto un'incoraggiante affettuosa parola ai Suoi ufficiali consegna a padre Formato un oggetto per la figlia accompagnandolo con queste parole: " Le direte che viva sempre nel ricordo sacro di suo padre".

E quindi, nell'accomiatarsi da padre Formato, l'ultimo pensiero al Suo glorioso Reggimento: " Addio, padre Formato, e grazie della vostra opera nel Reggimento".

Accesa la pipa s'avvia con dignitosa olimpica serenità verso gli sgherri per affrontare il plotone di esecuzione.

I tedeschi - suprema ignominia - hanno gettato le Sue spoglie nelle acque dello Jonio e precisamente al largo dell'isoletta di Wardiani.

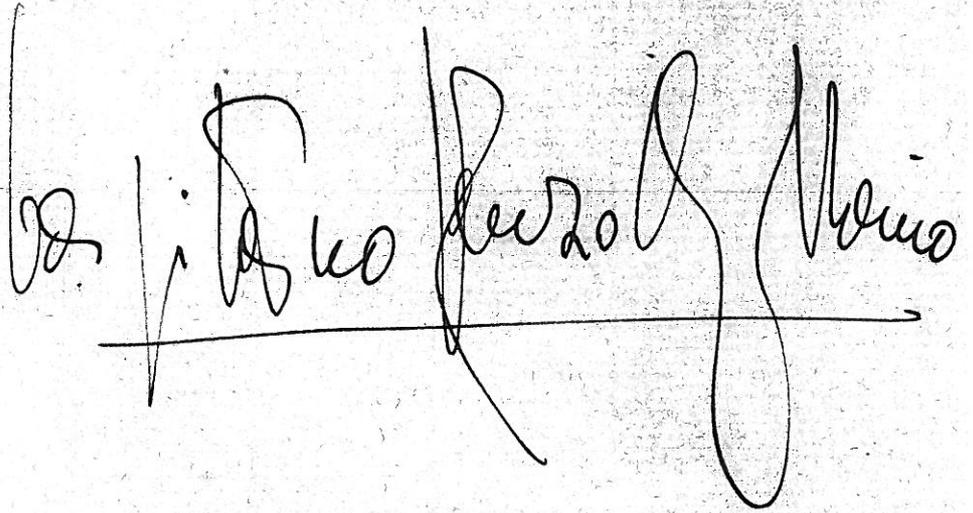
Gli artiglieri del 33° Reggimento Artiglieria "Acqui" - che già raccolti ai Suoi ordini rappresentarono in quel lontano settembre la

palpitante attualità, le sane energie della Patria - concordemente uniti nella sacra memoria del Loro amatissimo Colonnello Comandante inchinano riverenti sulle Sue Spoglie lo standardo del Suo Reggimento cui la Patria ha conferito la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Capitano Renzo Apollonio

(già Com.te la 3^a Btr. del 33^o Rgt. Artiglieria
Divisione Fanteria "Acqui")

Roma, ottobre 1947

A large, stylized handwritten signature in black ink, which appears to read "Renzo Apollonio". The signature is written over a horizontal line that extends across the width of the signature.

DOLO

MATTINO

Roma, Mercoledì 24 Settembre 1947

PUBBLICITA': Concessionaria A. Manzoni e C. - Roma, Largo San Carlo al Corso, 439-A (tel. 64-991) - Milano, Via Agnello 12 e succursali - TARIFFE: Commerciali, L. 50 - Necrologie, L. 50 - Finanziari L. 70 - Legali e Cronaca L. 80 per ogni millimetro di altezza oltre fasce

UNA COPIA: L. 10 (Copie arretrate: il doppio)

J. FRA STATI UNITI E RUSSIA LEA DISCUTERA' O CON L'ITALIA

(P.). — L'assemblea generale del-revoli, 8 contrari e 19 astensioni me nell'ordine del giorno dei suoi gentina per una discussione sul L'Etiochia e il Belgio si sono uniti contro. Gli Stati Uniti hanno in-tre la Francia e la Gran Bretagna

di approvato la inclusione nell'ori della questione greco-balcanica. « illegale, assurda e illogica » la scutere il trattato italiano, ed ha on gli Stati Uniti e con l'Argen-i delegati australiano e argentino, ato degli S. U. che ha detto fra

vo per cui all'assemblea non do-diritto di discutere liberamente — sentante americano — anche se il ratificato solo una settimana fa, tore tempo nei fattori della giusti-lia attendere dieci anni? La Carta all'Italia il diritto di far parte di resentare il proprio caso, indipen-gine. Le Nazioni Unite hanno il paese, le cui relazioni col resto affetti del trattato di pace, mentre erale ne è disturbato, con conse-pace generale ».

Sulle roccie di Cefalonia caddero i giovani della "Acqui,"

L'episodio di gloria e di sangue ricordato da uno dei pochi scampati alla impari lotta e alla strage compiuta dai tedeschi

« Signor Generale, non vi chiediamo che di poter morire accanto ai nostri cannoni. E' stato questo il grido sgorgato da tutta intiera la Divisione « Acqui » nel tragico settembre del 1943, quando nello sconvolgimento generale causato dall'improvviso armistizio, nel completo isolamento della patria disfatta, sembrava saggio ripiegare su consigli di prudenza. Ma il soldato di Cefalonia non conosceva che la via dell'onore: le armi non si cedono su imposizione, gli ordini della patria si eseguono sino in fondo. La Patria aveva parlato: « Le armate italiane reagiranno con la forza ad ogni violenza armata ». E con la sua reazione il soldato italiano a Cefalonia ha scritto certamente non solo, purtroppo, la più tragica, ma anche la più splendida pagina della resistenza italiana.

Chi scrive, nel suo modesto compito di retrovia a contatto

continuo con rappresentanti di tutti i reparti, ha vissuto quotidianamente quelle giornate di passione prima, durante e dopo la battaglia.

In generale la « Acqui » è conosciuta per quello che ha subito, cioè per i massacri cui furono sottoposti i suoi componenti dopo la resa.

Questo è in realtà il lato più impressionante. Ma non è questa la gloria della « Acqui ». La gloria d'Italia, nella pietra-sa Cefalonia fu scritta nelle durissime dieci giornate di combattimenti aspri e sanguinosi, da ufficiali e soldati che avevano voluta quell'impari lotta. Quando il Generale Antonio Gandin, comandante della Divisione, avuto finalmente il 14 settembre conferma dall'Italia dell'ordine di reagire con la violenza alla violenza, decise di portare i suoi uomini al combattimento, gli animi erano fin troppo pronti, tanto pronti che il

giorno avanti, era stato sparato di iniziativa di giovani ufficiali e di tutte le truppe — iniziativa condivisa col colonnello Romagnoli che era combattuto tra la fedeltà al generale e l'intima adesione al movimento di resistenza ad oltranza — su mezzi da sbarco germanici destinati a rafforzare le posizioni.

E agli ordini del Generale fu iniziata la battaglia che ha veramente dell'epico. I gloriosi fanti del 17. e del 317. Fanteria, prima di venire schiacciati dal nemico, preponderante per uomini e mezzi, lasciarono sul passo del Risocuzulo oltre 400 uomini; le tre batterie del 33. artiglieria prima di cedere lasciarono presso i loro pezzi dai 60 ai 70 artiglieri per batteria e la quasi totalità degli ufficiali. Gli episodi di eroismo non si contano. Ostinata la resistenza della 3. Batteria, comandata dal Capitano Apollonio che sostiene da sola per due ore e mezza l'impetuosa avanzata del nemico. Perduto il sottocomandante e quasi la totalità degli uomini, centrate tutte le munizioni dagli Stukas, tra gli ulivi in fiamme, sotto il tiro incessante dei mortai, delle mitragliatrici e delle artiglierie tedesche, vengono sparati a zero gli ultimi colpi.

Forse questa tenace, caparbia resistenza — furono più volte sdegnosamente rifiutati inviti alla resa — preparò il tragico epilogo delle fucilazioni, conseguenza di quella frenesia di odio e di quelle idee anticristiane che avevano fatto impazzire un popolo.

Già sul Risocuzulo, subito dopo la rottura del fronte, ufficiali e soldati che si arrendevano venivano immediatamente messi da parte e passati per le armi. Lungo gli spalti della strada, nei valloni, sulle aride rocce, ogni posto era buono per compiere i disumani massacri. Generalmente gli ufficiali venivano separati dai soldati e trucidati a parte. Nessun preavviso di sorta, i tedeschi spogliavano le loro vittime di ogni oggetto prezioso, di ogni ricordo. Ai militari furono tolte persino le scarpe. Le esecuzioni in massa venivano sempre effettuate all'im-

MOCCRAZIE, COMUNISTE L'OPPOSIZIONE È TRADIMENTO

riato a Sofia Nicola Petkov sta, capo del Partito Agrario

gni e di alte personalità sono stati inutili - Un "delitto contro la civiltà europea," del Governo inglese - L'opposizione in Bulgaria è ormai annientata

chi giorni fa un passo formale per ottenere la grazia. E' di ieri una dichiarazione ufficiale di un portavoce del Foreign Office in cui si diceva che altre misure repressive prese dal governo bulgaro sarebbero state considerate come violazioni del trattato di pace e come delitti contro la civiltà. Conosciuta la notizia della avvenuta impiccagione di Nicola Petkov, leader della opposizione bulgara, il Dipartimento di Stato ha reso noto che « davanti al Tribunale della opinione pubblica mondiale il

va di aver mancato di rispetto agli elementari principi della giustizia e dei diritti dell'uomo ».

Il processo di Petkov — aggiunge il comunicato del Dipartimento di Stato — non costituisce altro che un episodio di una concertata serie di provvedimenti adottati dal fronte patriottico bulgaro sotto la dominazione comunista e diretti ad eliminare dalla scena politica del paese ogni opposizione anche nominale ed a consolidare — a dispetto di tutte le affermazioni in contrario — una forma di gover-

debolezza della libertà per ucciderla.

Altri problemi sono certamente vivi e mordenti; altre questioni incidono sulla vita economica, sulla stessa esistenza e sopravvivenza fisica dei popoli. Sono i problemi che possono trovare e trovano soluzione sul piano della tecnica organizzativa e della scienza economica. Ma il problema della libertà va risolto sul piano spirituale e volontaristico. La sua soluzione non deciderà soltanto se gli uomini devono essere governati come animali in una

Caduto per la libertà

Ancora un uomo è caduto per un motivo politico. Aveva ucciso? Aveva rubato? Se si fosse macchiato di questi reati, che la giustizia umana persegue in tutti i paesi civili, il suo cuore batterebbe ancora.

La sua colpa era più grave agli occhi dei giudici sovietici. Aveva espresso una sua idea politica. Non aveva rinunciato a ragionare. Faceva ancora uso del suo cervello e della sua libertà di parola.

Petkov voleva ancora considerarsi uomo libero in un paese già ridotto in schiavitù politica. Alla fine del dibattito svoltosi tra il 28 novembre e il 14 dicembre 1941 all'Assemblea Bulgara aveva attaccato violentemente la relazione del Primo Ministro Georgi Dimitrov, il compagno di Togliatti al Cremlino.

Aveva detto tra l'altro: « voi pretendete di aver ricevuto la testimonianza della fiducia del popolo. Ma come? Esclusivamente a mezzo di irregolarità, di falsificazioni, di una legge elettorale antidemocratica e del terrore. Questo terrore e l'intervento del partito comunista nella vita interna delle altre organizzazioni politiche, il fallimento del programma del Fronte patriottico nel campo dei mutamenti economici, sociali e culturali, la preparazione di un solo Partito di elezioni non democratiche e non libere furono le ragioni principali per le quali l'Opposizione lasciò il Governo il 26 agosto 1945... Un terrore generale cominciò allora. Invariabilmente membri, rappresentanti e organizzatori dell'Unione Nazionale dei contadini bulgari venivano arrestati. E si riempirono i campi di concentramento contro i quali il Fronte patriottico aveva combattuto e che non dovevano sopravvivere che alla condizione che soltanto i criminali vi fossero rinchiusi... »

Petkov aveva centrato il nocciolo della tragedia umana, che mezza Europa ancora

vive. I campi di concentramento, contro i quali i militi dell'insurrezione e della libertà avevano combattuto, servono ora per rinchiodare quegli stessi combattenti. E c'è sempre un dittatore di turno.

Petkov, esiliato fino al 1931, arrestato sotto Hitler, è stato giustiziato per ordine di Dimitrov, il vecchio capo del Komintern.

Antinazista, e anticomunista.

Il dramma di Petkov non fu purtroppo caso a sé. Centinaia e centinaia sono ancora oggi gli uomini mandati a morte, perché liberi, migliaia di decine di migliaia, gli uomini che perdonano la loro libertà perché non si rassegnano a servire.

Non è finita l'era dei capi che hanno sempre ragione e che, in cambio della croce, del contraddittorio, danno una palla di moschetto.

Il problema della libertà non è dunque risolto ancora. Si è combattuta una guerra universale fra schianti, morti, distruzioni, ma la libertà solo parzialmente è stata conquistata. E se è vero che ogni popolo deve guadagnare a se stesso questa conquista, è anche vero che in un mondo solidale com'è quello del 1947 la libertà deve essere universalmente accettata da tutti. Altrimenti lo spettro della dittatura, e delle conseguenze della dittatura, non potrà essere fugato.

Centoquarantacinque milioni di uomini — scrivono le « Basler Nachrichten » — scivolano verso una democrazia « popolare » e progressiva che è l'anticamera della dittatura. Ciò, grazie al trionfo di metodi di lotta senza scrupoli e senza riserve, che hanno portato — attraverso pressioni esterne ed interne — a sopprimere gradualmente le garanzie a gli istituti del regime democratico rappresentativo. Lettonia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Jugoslavia, ecc.: un elenco triste e lungo di paesi che vivono al di là della serranda di ferro che li separa dal mondo occidentale.

La sorte di Nicola Petkov getta un lampo di eroismo su una oscura realtà nella quale popoli interi soffrono il travaglio della miseria e dell'oppressione. Serva almeno di meditazione e di lezione a chi ha ancora il tempo di trarne un insegnamento utile.

Serva la fine dell'Opposizione bulgara (che ricorda agli italiani la fine dell'Opposizione argentina ad opera del fascismo) a spronare tutti i democratici veramente conseguenti a lottare con accresciuta fede ed energia per la libertà. Senza esitazioni e senza compromissioni fatali.

Il problema della libertà, dicevamo, non è ancora risolto per i popoli. E non lo sarà finché uomini intolleranti e fazioni armate si studieranno di profittare di ogni

menti che la vita associata moderna pone in mano alle dittature decideranno anche della vita e della morte.

GIORGIO TUPINI

La bomba atomica neutralizzata?

MESSICO, 23.

Uno scienziato messicano ha preannunciato la scoperta di un sistema per prevenire l'offesa atomica. Mediante il nuovo congegno, la bomba verrebbe avvistata da trenta miglia di distanza, e fatta scoppiare dall'obiettivo « con un bombardamento di onde d'energia nucleare più potenti di quelle atomiche note finora ». La notizia ha suscitato vivissimo scalpore negli ambienti scientifici e nei circoli militari americani: si tratta, infatti, della prima comunicazione precisa in merito al tanto auspicato sistema di prevenzione dell'offesa atomica.

usate le mitragliatrici; nella quasi totalità dei casi l'esecuzione veniva compiuta con le pistole mitragliatrici; il colpo di grazia con la pistola. Non sono pochi quelli che riuscirono a salvarsi da queste esecuzioni sommarie sotto i corpi dei compagni già morti o per altre circostanze fortuite, come per esempio il Ten. Zamparo unico superstite della strage di Troianata. Tipico il caso del Cap. Hengeller, sfuggito sia alla fucilazione che al successivo colpo di grazia, che gli perforò le guance.

Lo scudetto ricordo che portano sul petto i pochi superstiti della « Acqui » rappresenta l'isola di Cefalonia stillante di sangue. Ed infatti ogni anfratto roccioso, ogni uliveto, ogni paese dell'isola, portano tracce di sangue italiano versato in nome della libertà. Di

LUCIANO CASIMIRRI

Tenente del 317 Regg.to
Fanteria Divisione Acqui

(Continua in seconda pagina)

L'AGITAZIONE DEI CONTADINI LAZIALI

Continuano sciopero e occupazioni

Nella giornata di ieri è proseguito sia lo sciopero dei braccianti che l'occupazione delle terre.

Per quanto riguarda lo sciopero la categoria si presenta con un fronte abbastanza compatto, anche se non è possibile evitare i casi di crumiraggio, sempre frequenti nelle agitazioni contadine, data l'ancor deficiente organizzazione sindacale e l'ampiezza della zona in cui l'agitazione stessa si estende.

Non sembra che la situazione presenti sintomi di eccessiva gravità, sia perché tutto lascia supporre che lo sciopero possa presto terminare, anche se non con una soluzione definitiva, almeno con una prima soluzione di compromesso, che dovrebbe aprire la strada all'inizio delle trattative vere e proprie, sia per l'assicurazione data dai contadini che i prodotti ortofrutticoli e animali saranno in ogni modo salvati. Il punto più grave di contrasto tra le due parti consiste finora nei licenziamenti, che i lavoratori vorrebbero demandati alle commissioni interne, salvo la riassunzione dei già licenziati, mentre i padroni vorrebbero limitarsi a discutere gli accordi per l'Alta Italia, ancora in fase formativa a Milano, fermi restando i licenziamenti già effettuati.

Si ha frattanto notizia che i Carabinieri di San Gregorio da Sassola (Tivoli) hanno arrestato nel pomeriggio di lu-

nedi il capo della sezione comunista del paese, Lucrelio Massimo e altri tre suoi diretti collaboratori, per violenze e minacce a danno di alcuni operai agricoli che non avevano aderito allo sciopero.

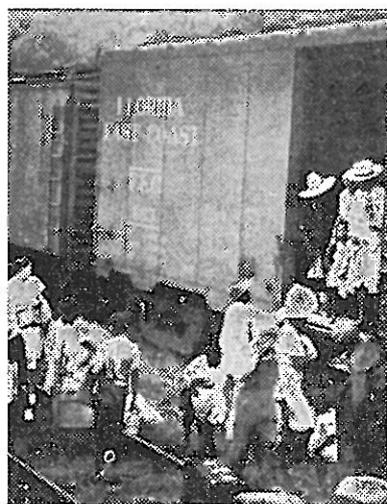
Più grave invece si presenta l'invasione delle terre. Notizie d'incidenti, alcune delle quali successivamente smentite, si hanno dal Divino Amore, da Nepi, da Ronciglione, e da altri centri del Lazio. L'occupazione avviene in genere in forma del tutto simbolica: i contadini occupano le terre, salvo a ritirarsi al sopravvenire della Polizia, per tornare però nuovamente sul luogo subito dopo il suo allontanamento. Come si è detto finora si sono solo avuti scarsi incidenti di non eccessiva gravità, ma col proseguire dell'agitazione la cosa potrebbe peggiorare. Insistiamo pertanto sulla responsabilità della Confederterra, che ha voluto far coincidere lo sciopero dei braccianti con la occupazione delle terre per disporre di una massa di manovra, dando così anche allo sciopero un carattere politico che altrimenti esso non avrebbe avuto, e senza curarsi inoltre delle conseguenze gravi che l'agitazione potrebbe avere per i suoi stessi organizzati. Un altro indice dello scarso senso di responsabilità della Confederterra Provinciale è dato dalla dichiarazione di non riconoscere le decisioni prese negli ultimi giorni dalle Commissioni per l'assegnazione delle terre, commissioni che, si noti bene, sono presiedute da un magistrato, ritenendo che tali decisioni negative siano dovute a interessi di parte. Si viene in tal modo non solo a sindacare il giudizio della magistratura, ma a presumere una mancanza di obiettività da parte di quest'ultima.

Il gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana è convocato per questa mattina alle ore 9,30.

anti-
nto a.
parti-
movi-
to in
Alcu-
a sta-
to di-
arre-
impu-
ssiva-
cesso
getta-
i con-
ocus-
Pet-
o co-
sh im-
mot-
a dei
a cit-
i an-
gover-
elega-
l con-
guo-
e elu-
oreign
che il
rà u-
l'ese-
ta voce
nistro
perso-
me è
oltre
sto e
all'op-
to po-
O
ngres-
Uni-
e vi-
o sta-
pro-
dec-
quali
ti an-
adarsi
ta, in
ell'oh.
i To-

O

ta, in
ell'oh.
i To-



menti in massa. Qui non si tratta di errori zizzati dalle coste della Florida, del ciclone.

Teodoro Maurini
San Fernando Roma font.

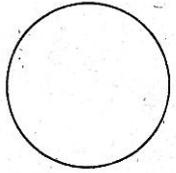
Memoria interpretativa sulla delle
relazione da me presentata al Centro
C di Gadi in data dicembre 1844
sulla figura ed attività del
C. L. Rodio he ~~in~~ le battaglie
di Bealencia.

- 1) fermezza ed intesa in favore del
bl. Kourafuti durante le fasi più
minore delle trattative (si può pensare
le battaglie, più la sua decisione)
- 2) ~~in~~ disaccordo alle battaglie in
cui può rassicurarsi la
colina e la potenza di volta,
la sua netta decisione decisione alla
battaglia.
- 3) con vece con gli esponenti
del comando E. L. A. J. di Bealencia
per ~~con~~ definire ~~la~~ battaglia
la battaglia
- 4) opposizione in seno al consiglio di
Gadi, cioè la espone delle armi

R. ESERCITO ITALIANO

POSTA MILITARE

DISTINTA DEI DISPACCI



Consegnati alla Società

Spedizione N. del 19 .. - Anno

DESCRIZIONE DEI DISPACCI AEREI				Osservazioni
Specie (1)	Origine	Destinazione	Peso lordo	
5)	Intendente	per il generale	buca	...
6)	per la
7)	20 e 21 settembre			
8)	Fuori servizio			
9)

L'INCARICATO DELLA SOCIETÀ

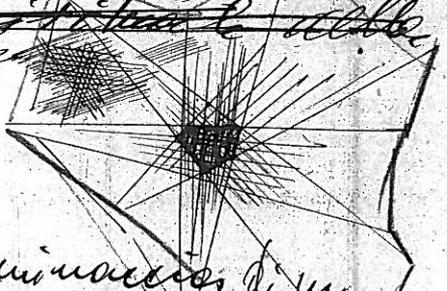
L'ADDETTO DELLA P. M.

(1) Sacco o piego.

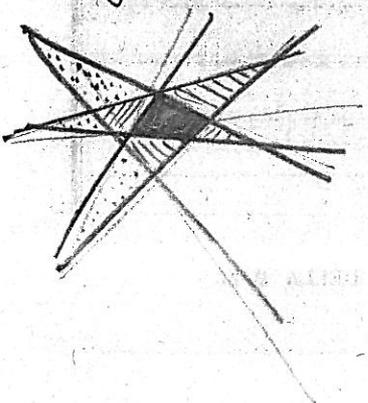
Come bene spesso il baronista, nel corso del
 Colonnello ha avuto che esultava vedere
 incondizionatamente l'arresto anti tedeschi
 delle truppe ~~non e di sopprimere le truppe~~
~~tese a parte dal~~ ~~non e~~ di nessuna data
 paese, ~~si~~ di carattere sentimentale - di cui:
 come esultava infatti la linea di con-
 dotto del generale Cammabont verso il
 fronte ~~con~~ motivo la più destra politica
 d'altro canto come esultava la linea
 ecclesiastica spirituale che e della truppe
 con la linea di condotta in truppe
 dal comando di direzione?

Il solo che ~~deve~~ gli impedi di
 metterci materialmente a capo delle
 forze tedesche della lotta affumicata
 nella sua persona e responsabilità all'iniziativa
 della battaglia. Non certamente - se
 non materialmente - in spirito e
 per cui i suoi ostacoli. ~~Il Col. Cammabont~~
~~ha avuto per il popolo spirituale della~~
~~battaglia di battaglia.~~

- Linea polare -



#1 felt in he 1343



Il Col. Cammabont ha avuto la minaccia di un
 movimento tedesco in nostro ufficio la direzione
 con gli altri partiti di due nostri mitragliatori
 No 26/1 e ~~si~~ e l'abbandono.
 chiedo al Col. di poterli recuperare. cpl. affetto.

DICHIARAZIONE

Fr. Nolin
R. N. S. P. S.

Io sottoscritto Dr. Giuseppe Mascettola Tenente Medico presso il III° Gr. Art. c.a. da 75/27 C.K. riferisco quanto segue sulla condotta del Ten.Col. Flandini Cesare Comandante del III° Gr.

Fin dalla sera dell'8 settembre 1943 dopo l'annuncio dell'armistizio, dimostrò netti i suoi sentimenti nei riguardi dei tedeschi che erano nell'isola, dichiarando apertamente non volere saperne di atteggiamenti ostili nei riguardi degli alleati di ieri. Benchè parecchie volte a rapporto tutti gli ufficiali del Gr. avessero discusso l'opportunità di opporsi a quanto andava svolgendo il Generale Gandin, egli rispose sempre che era invece solo disposto a seguire gli ordini del suo generale.

Perciò la presenza del Ten.Col. Flandini si rese insopportabile agli artiglieri del Gruppo che incominciarono a fare dei dispettucci come per esempio quello di tagliare la spazzola del magnete della sua macchina perchè non potesse uscire solo per divertimento personale senza concludere niente nei riguardi della nuova situazione. La sua posizione divenne così critica, che fu costretto a dormire con una sentinella al di fuori della sua camera.

Nè mosse dalla sua opinione anche quando al mattino del 14 settembre il Cap.Magg. Paone Trento della 1° Batteria si recava al Comando di Gruppo con altri 3 soldati con la ferma decisione di far fuori il Colonnello, qualora ancora si fosse opposto al desiderio dei suoi artiglieri.

Tale fatto fu evitato solo per l'intervento del Ten. Martella Silvio comandante della 1° Batteria che a lui si era recato per affacciarli la proposta di spostare la sua batteria da S. Teodoro al Comando Tattico, perchè era evidente che in caso di attacco aereo sarebbe rimasta completamente scoperta, oltre al fatto che sarebbe stata sotto il tiro dei cannoni che avrebbero sparato da Lixuri.

Anche tale proposta ^{non} venne accettata, per cui da quel momento gli ufficiali del Gruppo non riconobbero nel Colonnello Flandini alcuna ~~autorità~~ autorità, ed il Comando passò al Capitano Arpaia Amedeo Comandante della 2° Batteria.

Ma il nome del Colonnello Flandini venne pronunciato con vero disprezzo, quando, iniziate le ostilità, si trasferì col Coman

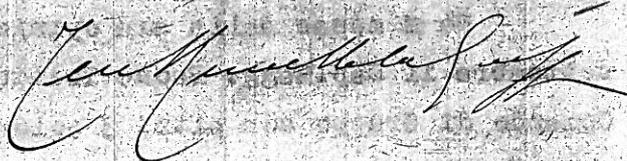
mando di Gruppo nei pressi del Comando Tattico, sempre rinchiuso nelle grotte già fatte costruire dal Genio quali eventuali depositi di munizioni. Tali grotte erano adibite a ricovero per civili.

Quando il giorno 19 Settembre 1943 la seconda batteria del Gruppo in seguito ad un attacco da parte di Stukas ebbe un cannone centrato in pieno, ed altri due colpiti nelle riserve annessi ai pezzi, con un morto e cinque feriti, il Colonnello Flandini non si mosse né quel giorno, né negli altri successivi fino alla sera, per recarsi alla batteria magari per incitare i soldati che per contro avevano l'alto incitamento del loro Comandante di Batteria che si faceva ammirare per ardimento, fede e coraggio.

Si recò invece nello stesso giorno presso la batteria il Colonnello Romagnoli che ebbe occasione di rivolgersi agli artiglieri ed incitarli sempre più al dovere dietro l'esempio del loro compagno caduto al suo posto di combattimento.

Mai nessun ordine è arrivato alle batterie specie alla 2^a, molto lontana per cui posso dichiarare che il Ten.Col. Flandini, abbandonò le sue batterie fin dal primo momento al loro destino.

Ten.Maj. Muscettola Giuseppe



benemerito dell' Artiglieria della Divisione
"Aepui" nell'isola di Cefalonia nella differe-
ta battaglia per l'onore e l'obbedienza
all'estremo cippo della patria nel settem-
bre 1843, affermava luminosamente
le sue magnifiche qualità di benemerito
di combattente e di tecnico tra i
No con l'esempio e il sacrificio personale
i suoi dipendenti a combattere fino
al sacrificio.

Costato in mano al mio reggimento
col martirio eroicamente affronta-
to una vita esemplare tutta dedica-
ta alla patria, al dovere, alla fami-
glia.

Figlio leffendario e partigiano di
espo e di Stato la cui memoria
rimarrà indelebile negli annali
di gloria dell'Esercito.

Cefalonia (Gecio)
75 - 24 settembre 1893